



**Regia** Diego Quemada-Diez - **Origine** Messico 2013  
**Distribuzione** Parthénos - **Durata** 107' - **Dai** 16 anni

*Juan, Samuel, Sara e Chauk sono quasi coetanei. Sedicenni in cerca di un futuro migliore. Juan vive in Guatemala, ma non trova più un motivo valido per rimanere nella sua terra dopo l'assassinio di suo fratello; Samuel prima si unisce al gruppo, poi, scoraggiato dalle continue retate della polizia e rassegnato alla miseria, viene sostituito da Chuak, un indio Tzeltal, che non parla spagnolo, ma si esprime a gesti; e poi Sara, che si taglia i lunghi capelli, avvolge il seno in una garza per sembrare un maschio e indossa jeans e cappellino. Si farà chiamare Osvaldo.*

*I ragazzi si incontrano sul vagone di un treno merci che, attraversando il Messico, corre verso Nord così come loro vorrebbero correre incontro a una vita nuova, negli Stati Uniti.*

*Durante il viaggio, insidioso fin dal suo inizio, i protagonisti dovranno affrontare banditi e forze dell'ordine sempre più minacciosi, pericoli che fanno rasentare la morte o il rimpatrio forzato, la scoperta dell'orrore del traffico di vite umane.*

*In tutto questo, c'è ancora posto per un flebile sentimento o un'attrazione, da parte dei due ragazzi per Sara, una competizione che complica il rapporto e l'equilibrio tra i tre. Ma la realtà esterna è in agguato, a cancellare sogni e speranze, in un tragico crescendo, nel finale, con quell'immagine di animali ridotti a brandelli. La neve cade, surreale e silenziosa, e gli occhi di Juan si fanno ancora più malinconici.*

Un fitto silenzio, solo passi e rumori di foglie al vento. Siamo in una foresta: si apre così il primo lungometraggio del regista spagnolo Diego Quemada-Diez, già collaboratore di Ken Loach fin dai tempi di *Terra e libertà* e il retaggio di questa vicinanza si sente: nel bisogno di denuncia, nella scelta di dar voce agli "ultimi". Questo suo *La gabbia dorata* (titolo originale *La Jaula de Oro*), presentato all'edizione 2013 del Festival di Cannes nella sezione Un certain regard e vincitore del premio Gillo Pontecorvo, mette immediatamente lo spettatore in una situazione di attesa e di disagio. Gli occhi avidi di speranza, intimoriti o spenti (per paura o per rassegnazione) dei giovani protagonisti, i loro volti sporchi e già segnati da esperienze negative, fanno affezionare e partecipare il pubblico al loro viaggio verso l'Eldorado. Lo spazio ampio, ma inospitale, del paesaggio sudamericano si restringe sempre più intorno ai corpi dei ragazzi, chiudendoli in inquadrature claustrofobiche che già anticipano un senso di prigionia. La prigionia è il loro Paese d'origine, dove i giovani vengono presto iniziati alla violenza, sia perché la subiscono sia perché la imparano. Terra di droga, di guerra e di soprusi; una terra che non è "madre", ma "matrigna". E allora bisogna salire su un treno, quel simbolo di libertà e di fuga, che fende quella terra per scappare verso l'altrove, dove c'è giustizia e protezione.

Ma così non è: anche gli Stati Uniti, il Nord America, l'Occidente possono rivelarsi una "gabbia", apparentemente dorata, ma altrettanto spietata con i poveri e gli

stranieri irregolari.

È un film, questo, che parla del fenomeno migratorio: non di chi scappa dai Paesi africani verso l'Europa, ma di un'immigrazione di cui gli organi di stampa non si occupano spesso e che, quindi, rimane nascosta nelle pieghe della cronaca e della politica estera. Ma le morti ci sono e sono tante. E poi c'è disperazione, rabbia, frustrazione e dolore, anche fisico. Un viaggio, in letteratura, è sempre metafora: metafora di crescita e scoperta di sé e degli altri. Ma un viaggio come quello affrontato da Sara, Juan e Chauk è complicato dall'angoscia che non dà tregua e da una violenza che finirà col contagiare anche loro o, comunque, chi da



quella stessa violenza voleva fuggire. Chuak, più di tutti, rappresenta l'“estraneo”, il “diverso”, così diverso che non sa nemmeno parlare la lingua degli altri, degli altri “americani”, quel nemico tante volte rappresentato nei film western dove la dicotomia tra buoni e cattivi era così netta e precisa.

Invece Diego Quemada-Diez rovescia stereotipi e pregiudizi e decide che proprio quel personaggio rappresenti la bontà nell'animo umano, quell'umanità che ormai molti hanno perduto.

Non servono parole per esprimere solidarietà o rispetto. Chuak si esprime con i gesti, che sono un linguaggio universale

per chi lo vuole capire. I bambini piccoli, che ancora non sanno parlare, esprimono i propri bisogni con i suoni e con il linguaggio del corpo; così chiedono e comunicano con gli adulti; e così fa anche Chuak che, attraverso una forma di comunicazione primordiale, forse, riempie il silenzio di messaggi significativi.

E poi la neve: ancora un elemento “estraneo” in un paesaggio caldo, come quello dell'America latina, a dire che, ovunque e in ogni tempo, prima o poi, tutto si placa perché il destino finale accomuna l'intera umanità, dal nord al sud del mondo, “regolari” o no.

**Alessandra Montesanto**



### Elementi per la discussione / suggerimenti didattici

- Descrivi il carattere e la personalità dei protagonisti. Quale senti a te più vicino e perché?
- Analizza la decisione di Sara di negare la propria femminilità, anche in base alle scene del film che spiegano la sua scelta.
- Confronta la figura di Chauk con quella del “buon selvaggio” di Montaigne e con il film *Il ragazzo selvaggio*.
- Analizza le relazioni che si vengono a creare, durante il percorso, tra i protagonisti e racconta come ti saresti comportata/o tu al loro posto.
- Gli adulti, nel film, che esempi sono?
- Che immagine abbiamo, noi italiani, degli Stati Uniti, dal punto di vista economico e sociale? E quale immagine, invece, emerge dal film ?
- Il film ha uno stile, a tratti, documentaristico: fai una ricerca per scoprire quali sono le caratteristiche del film documentario rispetto a quello di finzione (ad es. l'uso della cinepresa a mano).
- In questa pellicola hanno recitato attori non professionisti, come nei film del Neorealismo. Studia questa corrente cinematografica, grazie alla quale noi italiani siamo ancora molto famosi all'estero.
- Svolgi una ricerca sul tema delle migrazioni dal Sud/Centro America verso gli Stati Uniti.
- Confronta l'immigrazione americana con l'immigrazione interna italiana dei decenni scorsi.
- Svolgi una ricerca sulle Convenzioni internazionali che si occupano della tutela dell'infanzia e dell'adolescenza.